

ROCK REYNOLDS  
rockreynolds@libero.it

«LUNGI DA ME NEGARE CHE IL SOCIALISMO NON COSTITUISCA UNA MINACCIA. IL SUO SCOPO È ELIMINARE TUTTE LE ISTITUZIONI CAPITALISTICHE PRESENTI NELLA SOCIETÀ ATTUALE. La sua natura è decisamente rivoluzionaria e per forza e profondità è di gran lunga più temibile di qualsiasi altra rivoluzione mai scoppiata nella storia del mondo... Per la mentalità borghese la lotta fra classi sociali è un accadimento terribile ed esecrabile, ma è proprio ciò che il socialismo propone: una lotta di classe a livello planetario tra lavoratori nullatenenti e padroni. La lotta di classe è fondamento del socialismo. Nel processo di evoluzione sociale, la classe operaia... è legata al ribaltamento del predominio da parte della classe capitalista. Questa è la minaccia del socialismo; nell'affermare ciò e nel riconoscermi come suo seguace accetto la conseguenza di non essere considerato una persona rispettabile».

A pronunciare queste parole non furono Karl Marx, Friedrich Engels o Lenin, ma uno dei più grandi romanzieri americani di sempre: Jack London. Queste e altre parole infuocate, appassionate quanto possono esserle i discorsi di un tribuno, accorate quanto le argomentazioni di un sindacalista, ciniche e disilluse come solo il disinganno di un operaio può esserlo, sono solo alcune delle tante riflessioni che Jack London fece negli anni e che sono state raccolte in *Lotta di classe e altri saggi sul socialismo di inizio '900*, con prefazione di Goffredo Fofi (Malcor D', pagg 122, euro 14). La preoccupazione maggiore di London è stigmatizzare i tentativi della stampa e dell'amministrazione a stelle e strisce di mettere a tacere un movimento che, per una breve stagione, parve sul punto di spiccare le ali e di analizzarne la fragilità. «Il popolo americano... è unanime nell'affermare che la lotta di classe non esiste... Questa affermazione... non deriva tanto, come essi affermano, dalla loro sincerità ma piuttosto dal loro ottimismo». Certo, l'America si fonda proprio su un'incrollabile fiducia nella propria forza morale e sulla convinzione che Dio stia dalla sua parte. Forse, la frustrazione di London sta proprio nella dicotomia tra il liberismo sfrenato e l'adesione quasi acritica all'imperante modello capitalistico e patriottico che il paese propugna. E London con la stampa in qualche modo se la prende, citando un passo

# Jack London e la lotta di classe

## Il romanziere americano scrisse parole di fuoco in favore dei lavoratori

**Un volume raccoglie quelle riflessioni assieme ad altri saggi sul socialismo di inizio '900. Vi si scopre un pensiero sociale e politico meno noto dell'autore de «Il richiamo della foresta» analizzato anche nel libro di Mario Maffi, «La giungla e il grattacielo»**

di un articolo del Chicago Tribune. «Il partito socialdemocratico che ha origine in Europa... predica il malcontento e l'odio di classe, attacca la legge, la proprietà e i diritti dell'individuo e suggerisce la confisca e l'esproprio».

Molto interessante è l'analisi del pensiero sociale e politico di Jack London che ci offre l'americanologo Mario Maffi nel suo recente saggio *La giungla e il grattacielo* (Odoja, pagg 312, euro 20), nel quale, oltre a prendere in esame il pensiero di altri grandi autori americani, si concentra sulle contraddizioni di London. In particolare sul mito fondante della Frontiera, visto con disillusione. E non scordiamo che la Frontiera è uno dei protagonisti di molti dei suoi romanzi, a partire da *Il richiamo della foresta*. «La Frontiera allora non offre gioie ricchezze onori, ma tragedia sofferenza morte... Il 'sogno americano' esplose in mille frammenti». In effetti, le parole di stesche di London chiariscono la sua posizione. «...vi sono tutti i fattori perché si verifichi la lotta di classe... questa lotta rimarrà latente se ai membri forti e capaci della classe inferiore sarà concesso di abbandonare la loro classe per unir-

si alle fila della classe superiore... Negli Stati Uniti... l'individuo capace e intelligente della classe operaia trovava terreno fertile per utilizzare il cervello e spingersi avanti. Non essendo frustrato nelle sue ambizioni e capacità, non ha avvertito l'esigenza di trasmettere ai suoi compagni uno spirito di riscatto pari alle proprie capacità, li ha abbandonati al loro destino e si è fatto strada per accedere a un posto nella classe superiore... Ma l'epoca dell'espansione delle frontiere... è ormai cessata. L'estremo ovest è ormai raggiunto e circola un volume enorme di capitali finalizzato agli investimenti che soffoca sul nascere gli sforzi pazienti del capitalista in embrione».

Mario Maffi parla di «aristocrazia operaia», ovvero «la classe operaia metropolitana, quella della grande industria affermatasi, del capitalismo della fase imperialistica... - da questo punto di vista, dal punto di vista di una classe operaia concepita essenzialmente come "aristocrazia" - il simbolo vivente... dell'atavismo, dell'animalità... L'immigrazione non è ancora una minaccia...». Il proletariato di London, secondo Maffi, «non può che assumere alcune caratteristiche irrinunciabili: bianco, di ceppo anglosassone, dotato di coscienza di classe».

Solo nella vecchia Europa London individuerà gli orrori del capitalismo urbano ai danni di un proletariato che vive sempre più in condizioni di sfruttamento, soprattutto nella Londra di Dickens. Ecco, di nuovo, le parole del fatalista London. «Dopo la Grande Peste, in Inghilterra, i lavoratori si svegliarono scoprendo che c'era più lavoro che uomini disponibili... furono i datori di lavoro a entrare in competizione per ottenere i favori dei lavoratori. I salari aumentarono e continuarono a salire fino a quando i lavoratori non chiesero di tenere per sé l'intero prodotto del proprio lavoro». Ecco che così «il capitale è destinato a perire». Dunque, «...dopo la peste, i capitalisti... fissarono un tetto massimo per i salari trattenendo i lavoratori dal muoversi da un posto all'altro, soffocando sul nascere i loro tentativi di organizzarsi, rifiutandosi di tollerare i fannulloni, punendo con barbare sanzioni penali coloro che disobbedivano».

Ovviamente, non tutta l'opera di Jack London è offuscata da un senso di tragedia incombente quale quello che in qualche modo emerge anche dai suoi scritti più politici, però, se siete alla ricerca di una scrittura più d'evasione e non per questo meno profonda, il consiglio spassionato è di puntare su qualche romanzo di Mark Twain. E, paradossalmente, vi è pure un timido parallelismo tra i due grandi scrittori. A partire dalla fine, dal destino che in qualche modo accomuna Mark Twain e Jack London, due autori quasi coevi eppure diversissimi. La tematica sociale, sfiorata solo tangenzialmente da Twain, che peraltro preferiva l'iperbole e il sarcasmo alla critica diretta, è uno dei punti cardine della poetica di London. Di certo, però, entrambi patirono gravi disastri finanziari e delusioni personali che, negli ultimi anni di vita, ne minarono la serenità. Ed è tuttora oggetto di discussione se la morte di London sia o non sia stata un suicidio. Poco importa.

Chi voglia accostarsi alla intrigante storia di vita di London può farlo pure attraverso una sua biografia, debitamente romanzata. *Jack London* di Irving Stone (Castelvecchi, pagg 374, euro 22) è la conferma della capacità di uno dei biografi di maggior successo di sempre (quello a cui si devono le biografie di Michelangelo e Van Gogh, rispettivamente, *Il tormento e l'estasi* e *Brama di vivere*, portate sul grande schermo con notevoli risultati) di non svilire l'avventura umana di una figura straordinaria come quella di London. Perché, come aveva detto lui stesso, London era «un idealista che crede nella realtà».



Jack London nel suo studio

### IL PREMIO/1

#### I finalisti del Bottari Lattes Grinzane

Stefania Bertola con «Ragazze mancine» (Einaudi), gli americani Peter Cameron con «Il weekend» (Adelphi) e Andrew Sean Greer con «Le vite impossibili di Greta Wells» (Bompiani), il norvegese Kim Leine con «Il fiordo dell'eternità» (Guanda) e Alessandro Mari con «Gli alberi hanno il tuo nome» (Feltrinelli) sono i cinque finalisti del Premio Bottari Lattes Grinzane, per la sezione Il Germoglio, dedicata ai migliori titoli di narrativa italiana e straniera pubblicati nel 2013. I romanzi finalisti sono stati scelti dalla giuria formata da Giorgio Bàrberi Squarotti, Valter Boggione, Gian Arturo Ferrari, Paolo Mauri, Bruno Quaranta, Lidia Ravera, Giovanni Santambrogio, Serena Vitale e Sebastiano Vassalli.

### IL PREMIO/2

#### Scade il bando per le fiabe dell'Andersen

Al via il 47° Premio H.C. Andersen Baia delle Favole, lo storico concorso letterario internazionale per fiabe inedite. Il bando, disponibile su [www.andersenpremio.it](http://www.andersenpremio.it) scadrà il 31 marzo e la premiazione avverrà a Sestri Levante il 7 giugno in occasione dell'Andersen Festival (dal 5 all'8 giugno). La di questa edizione sarà il concorso «Scatti da favola», dedicato alle foto che i partecipanti realizzeranno ispirandosi a fiabe famose. Madrina del Premio 2014 sarà Esther Muyawayo, la scrittrice rwandese nota nel mondo non solo come sopravvissuta al terribile genocidio del 1994 - in cui perse ben 274 famigliari - ma per aver raccontato questa terribile vicenda in libri di grande impatto emotivo.